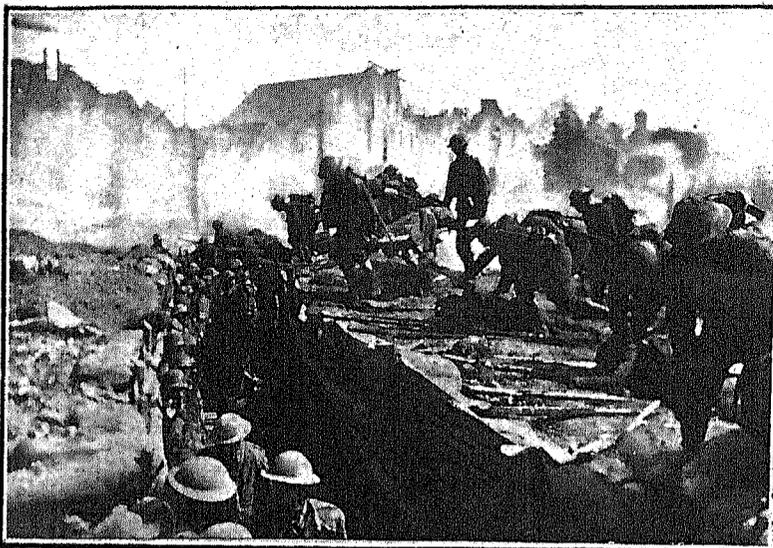


# cinematografo

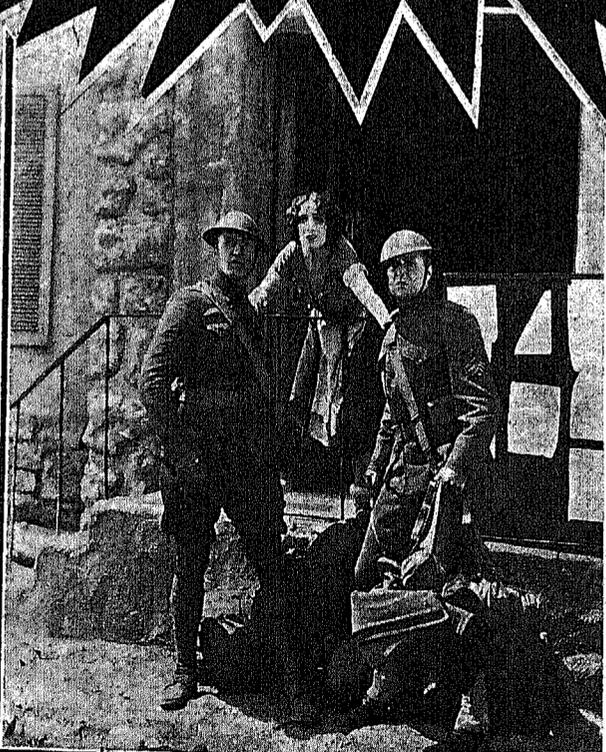


Una delle più belle scene di «Gloria». Il grandioso film della Fox che verrà presentato nella prossima stagione.

Edmundo Loe e Dolores del Río si offrono in questo più drammatico quadro di passione che sin qui sia stato mai presentato.



# GLORIA



# Cinematografo

**ABBONAMENTI:**  
 UN ANNO . . . . . L. 20 —  
 UN SEMESTRE . . . . . L. 12 —  
 UN NUMERO . . . . . L. 1 —  
 arretrato . . . . . L. 150  
 ESTERO: il doppio.

**DIREZIONE:** Via Lazio, 9  
**REDAZ. AMMIN.:** Via della Panetteria, 45  
**TELEFONO** 505

**Tariffe delle inserzioni**  
 Prima pagina (escluso il prezzo del cliché) L. 700  
 Ultima pagina (escluso il prezzo del cliché) L. 600  
 Una pagina interna . . . . . L. 500  
 Mezza pagina . . . . . L. 275  
 Una colonna (su tre) . . . . . L. 200

**Pittaluga ha parlato al "Der Film",**

## Alle prove le riprove

Dunque Pittaluga ha svelato a *Der Film* l'unica incognita relativa alla sua attività di Capo della massima azienda industrial-commerciale italiana; incognita che, appunto perché tale, aveva sino a ieri consentito, se non altro, qualche speranza.

Dunque Pittaluga, anche nel campo dei possibili accordi con i blocchi industrial-commerciali europei per una reciprocità di sfruttamento della rispettiva produzione — necessaria prima parte base di un solido programma industriale — ha nient'altro tentato e nient'altro concluso dall'ottobre 1926 al maggio 1927 se non chiacchiere e chiacchiere a vanvera.

Gli hanno richiesto la sua opinione; e lui, generoso, la ha espressa:

« Si dovrebbe stabilire che fra le quattro grandi organizzazioni di teatri (Germania, Francia, Italia, Inghilterra) vengano prodotti almeno 80 films in comune all'anno. Ogni paese ne dovrebbe produrre 20 concorrendo al finanziamento con la quarta parte del capitale necessario.

Poiché l'accordo dovrebbe avvenire fra le estese organizzazioni di teatri, lo sfruttamento verrebbe assicurato a priori e così l'ammortamento. L'eterna difficoltà credo consista nella mancanza del liquido. Ma se ognuna di queste grandi organizzazioni già produce nel proprio paese per proprio conto senza alcuna garanzia di collocamento preventivo, dovrebbe accettare con entusiasmo la proposta di collaborazione, la quale garantirebbe l'ammortamento del negativo più utile delle vendite da farsi all'infuori dei quattro paesi consorziati per la produzione ».

È chiaro quindi.

Siamo, anche in questo campo, nella zona non del progetto e nemmeno dell'ipotesi; ma della chiacchiera:

« Riterrei, mi sembrerebbe, dovrebbe stabilirsi... ».

È chiaro. Anche in questo campo nulla è stato non pure concluso, ma tentato.

Ne dà prima prova l'assenza d'accenni sia pur vaghi ad iniziative già prese mentre se un qualcosa fosse stato impresso o soltanto progettato l'intervistatore ne avrebbe avuto certamente abbondante comunicazione.

Ne dà riprova la consistenza di questo scacciapensieri di schema che, qualunque sia la nostra opinione sulla capacità industriale di Pittaluga, neghiamo possa esser frutto non di un suo giorno ma di una sola sua ora di riflessione.

Parlare di una collaborazione capitalistica fra le quattro organizzazioni industrial-commerciali significa oggi, parlare per parlare; significa non aver pensato un istante alle impervie vie politiche, finanziarie, fiduciarie, amministrative che bisognerebbe all'uopo percorrere e lungo le

quali dodici Ulisse elevati a potenza ennesima cadrebbero per giacere inevitabilmente; significa non aver pensato un istante alla tragicomica Torre di Babele che si otterrebbe, ipoteticamente raggiunto l'accordo, quando ciascuno avesse il diritto di censurare gli altrui criteri di produzione ed il dovere d'ammettere altri alla censura dei propri; o altrimenti significa essere tale un Dio della politica finanziaria e della sapienza industriale da meritarsi di sostituire Stringher e Volpi più che d'urgenza.

Ipotesi che vorremmo augurarci a nostra clamorosa mortificazione ma che dubitiamo sia eccessivamente fondata.

Tanto che riteniamo abbia voluto Pittaluga scherzare sull'argento. Scherzo inopportuno e molto: ma scherzo.

Se Pittaluga avesse riflettuto dieci minuti sarebbe giunto facilmente, come noi già da gran tempo, a conclusioni più concrete.

Ed invece di parlare di contributi capitalistici reciproci inconseguibili e non apportanti se non giri-conto a partita pareggiata, avrebbe parlato di accordi di reciprocità di sfruttamento per i quali ciascuno, mantenendo a sé e soltanto a sé la propria azienda, contro tanti films altrui ammessi nella propria rete di teatri, altrettanti o, piuttosto, altrettanto

valore di films propri farebbe ammettere allo sfruttamento nella rete di teatri altrui.

Schema questo molto più concreto, molto più limitato nello studio dei problemi inerenti la maturazione dell'accordo, ugualmente, grandemente utile ai quattro blocchi consorziandi e niente affatto impossibile dato che di nessun'altro in Europa lederebbe gli interessi se non degli americani i quali non potrebbero ostacolarlo gran che se lungimiranza affaristica e sicura volontà da parte degli europei neutralizzassero quelle influenze che gli affari d'oltre oceano possono forse esercitare sugli affari europei della cinematografia.

Schema poi che, in ogni modo, nell'una forma o nell'altra, Pittaluga avrebbe già dovuto sottoporre alla altrui attenzione — se non agli uomini d'Europa per lo meno agli uomini d'America dei quali ha assunto in lotta la produzione — qualora quella sua promessa di piena ripresa fatta al *Tevere* otto mesi or sono fosse stata formulata con la serietà d'intenti che ogni italiano d'oggi deve avere e qualora, a prescindere dalla promessa, egli avesse compreso che non soltanto private ma pubbliche e ben più gravi responsabilità egli ha assunto nell'ottobre scorso con l'onore della carica di Direttore generale della cinematografia italiana.

Ma c'è l'eterna mancanza di liquido, ma c'è la crisi dell'esercizio, ma c'è il 20 % da ottenere prima, ma ci vogliono venti milioni per restaurare gli stabilimenti, ma non ci sono uomini, ma...

Solidi argomenti ai quali non risponderemo che con tutta la mancanza di liquido si trova sempre il *Maciste* da produrre, che la I. C. S. A., nemmeno terminato un colosso, già pensa a produrre un secondo; che con tutta la crisi dell'esercizio gli incassi per un solo film in un solo — ma ben gestito — esercizio hanno raggiunto il limite di una vera e propria fortuna; che gli stessi discorsi fatti ora per ottenere il 20 % si facevano un tempo per ottenere il 10 %, ottenuto il quale non se ne parlò più; che con una *Quirinus* sfasciata chi ha saputo e voluto ha ottimamente lavorato; che gli uomini ci sono ma non si chiamano a raccolta...

Solidi argomenti, dunque, ai quali non potremo rispondere con simili faufalche di fatti concreti; ed ai quali affiancheremo allora altrettanto solidi e pacamente degni argomenti, non nostri davvero, che le cronache di oggi confermano nello stesso gran valore che loro fu attribuito un tempo; il tempo delle barbate esperienze, delle paterne commiserazioni, del cauto allontanamento dei giovani inesperti dai posti di comando della nazione.

— L'Italia è povera... L'Italia ha bisogno di tutti... la lira non potrà più rivalorizzarsi... Il pareggio statale non potrà esser raggiunto...

**Alessandro Blasetti**

## Gaetano Campanile Mancini...

...ha ricevuto in questi giorni troppe conferme della sua onestà, della sua competenza, della sua attività disinteressata, della utilissima opera da lui svolta in favore della cinematografia nazionale, quale membro della Commissione Ministeriale ora sospesa sine die.

I direttori lo han ringraziato pubblicamente, moltissimi amici si son congratulati con lui ed infine alcuni gazzettieri, nominandolo irriverentemente, han, forse più d'ogni altro, contribuito ad innalzarlo nella pubblica estimazione ed a render sempre più radicata la convinzione che se la Commissione Ministeriale non ha potuto concludere quanto avrebbe dovuto con Campanile Mancini, men che la metà di zero avrebbe concluso con qualsiasi altro uomo.

Troppe soddisfazioni quindi ha avuto Gaetano Campanile Mancini perché noi, per amor dei contrasti, non gli si faccia, almeno, un torto (e possiamo ben addebitarlo a lui, dato che, prima, lo abbiamo addebitato a noi stessi):

Quello di aver creduto che una qualsiasi forza d'onestà e di competenza

e di volontà possa oggi risolvere qualcosa di buono in Italia per la cinematografia all'infuori di quella unica che noi andiamo invocando da gran tempo per veder libero finalmente il campo dalla zavorra e dalla fangaccia:

Il Ducc.

**La I. C. S. A. Lavora: "Sisto Quinto" e "Raggio di Luna"**

In seguito allo straordinario successo riportato recentemente nei teatri di varie città d'Italia, dalla commedia *il Raggio di Luna* di Ugo Falena, la I.C.S.A. si è assicurata i diritti d'autore per la riduzione cinematografica di detta commedia.

È già iniziata nello Stabilimento di Rifredi la lavorazione del *Sisto V* sotto la direzione tecnica artistica del Conte Giulio Antanoro.

La messa in scena di questa produzione, su bozzetti e disegni di Otha Sforza, risulterà veramente imponente.

**Alla Fisrt.**

Dall'ufficio Stampa e pubblicità della « First National Film Italiana », riceviamo con preghiera di pubblicazione:

In seguito agli accordi intervenuti di questi giorni, fra la « First National Pictures », di New-York, la S.A.S.P. e la « First National Film Italiana », è stato sciolto il contratto che questa aveva con la S.A.S.P. per lo sfruttamento in compartecipazione di un certo numero di films « First National » e la S.A.S.P. è di conseguenza impegnata ad acquistare lo stesso numero di films della « Marca First National Pictures » per una somma fissa a forfait, incaricandosi direttamente della edizione italiana di questi lavori.

La « First National Film Italiana » rimane pertanto sempre incaricata dello sfruttamento in Italia di tutti i rimanenti films della « First National Pictures », non sfruttati dalla S.A.S.P.

**Genina illeso nel sinistro del "Manoube".**

Il *Messaggero* ha pubblicato la notizia, che abbiamo poi riscontrato esatta, di un incidente di macchina a bordo del « Manoube » nelle acque di Marsiglia proprio qualche ora prima che il vapore gettasse l'ancora. Augusto Genina che si trovava a bordo con la sua « troupe » è rimasto fortunatamente illeso e come lui tutti i componenti la « troupe » stessa.

# L'arco scenico del mio cinematografo

La grande strada per cui il Cinematografo è stato condotto all'arte si cela ancora nell'artificio scenografico.

Infiniti e stupefacenti sono i mezzi che il cinematografo può ancora possedere in questo campo delle meraviglie. La creazione di visioni impossibili e di « dal vero » ripresi di notte e resi fantastici dalla luce artificiale, apre orizzonti infiniti alla genialità d'un moderno allestitore scenico.

Si fa spesso, per il Cinematografo, la questione dell'arte. Ma alla creazione di certi effetti, miranti a esteriorizzare delle interiorità — compito raggiungibile anche col cinematografo — occorrono i mezzi. Per creare l'opera d'arte — che è cosa perfetta — occorrerà la complessità, la totalità integra dei mezzi. Tanto che l'opera può essere vulnerata anche dal lievissimo perturbamento di un complemento accessorio meno che perfetto. Pretendere, al cinematografo, di toccare l'arte, oggi, con i sistemi, i criteri, le possibilità intellettuali seguiti in Italia, è certo un fenomeno di incoscienza. È noto, dunque, che cosa sia oggi l'allestimento scenico: che cosa hanno creato e provocato Wagner e Reinhardt, Bask e Fokine, Gordon Craig e A. de Salzmann, Diaghilew e Wilkinson, Tairoff e Appia, Ricciardi e il sottoscritto come gli scenografi ottocenteschi e i loro discendenti odierni e poi i futuristi stessi, con i tentativi di scenografia luminosa di Giacomo Balla, che ha battuto gli scenari di luce della « Schauspielhaus », e con i balli plastici di Fortunato Depero che è una delle nostre più forti energie della decorazione?

Perfino le danze di Isadora Duncan, come le visioni di Loje Fuller, perfino questi ed altri anche più trascurabili fenomeni, hanno creato nello spirito dei moderni esteti, la pretesa di conquiste, non più semplici e facili, per vie non più, come prima, già esplorate e conosciute.

Nessun altro mezzo di rappresentazione teatrale può meglio del cinematografo dare in rapide sintesi, caleidoscopicamente, cento visioni consecutive. Questa è la base della sua ragione d'essere. E nessun altro mezzo può dare una visione altrettanto felicemente teatrale (e per ciò d'arte), quale essa appare nella mente di ogni creatore.

Anche per questo, dunque, il cinematografo è arte: per tale possibile irrealtà e per l'artificiale che può in esso trionfare.

L'apparato scenico è un coefficiente formidabile dell'effetto, un provocatore di suggestività tanto più irresistibile, quanto meno sospettabile. Se le grandi cattedrali cristiane non avessero l'imponenza delle mura e delle colonne, e l'eco delle cupole eccelse, e le luci dei mille ceri, e le fiamme dei drappaggi, e le onde dei suoni e delle voci attorno all'altare, dove il sacerdote domina vestito come un Re antico, la chiesa non sarebbe animata dal terrore sacro di una divinità incumbente, e i fedeli non sentirebbero il panico del mistero e della sovrumana potenza.

Ci vuol ben altro che il semplice fatto tragico per avvicinare ed ubbriacare, oggi, il cuore e la mente di un moderno pubblico raffinato! Una volta, una tragedia di Sofocle recitata in un angolo di via, o una scena di Shakespeare d'innanzi un telone, interessavano. Oggi io ho veduto su di un fondo nero i balletti russi di Serge Diaghilew; ma di quali colori non si accendevano i vestiti coreografici ideati da Leon Bakst? Quel tendone nero, non era che lo sfondo più adatto al trionfo di quelle fiamme di arcobaleno, folli fuochi fatui, costretti come in un gigantesco cammino dall'arcoscenico.

Chi sostiene che l'opera sublime è indipendente dalla scenografia, mostra di non avere compreso il teatro nei suoi mezzi e negli scopi dei suoi effetti e del suo ufficio. Anche oggi, certi indirizzi della pittura moderna conducono l'artista, freddo, a rap-

presentare la realtà con ricerche di sensibilità materiale, avendo abbandonato i colori e gli antichi fattori spirituali e sentimentali della emozione artistica.

Ma questi sono eroismi inani.

Voler imporre l'opera teatrale, che non possiede, per sua giusta natura, i mezzi di suggestione di cui sappiamo ricca l'opera letteraria descritta dalla visione e dal sentimento; volerla imporre così nuda di sfondi, quale si trova nel campione, mentre il suo effetto conta, beninteso sull'allestimento scenico e sull'interpretazione, oltre che sul contenuto dramma — come la poesia sul metro e sul suono, come l'architettura

## Anton Giulio Bragaglia

sull'euritmia, come la musica sull'armonia, — è uno sforzo malinteso e arido, che mentre nulla aggiunge all'opera d'arte, la impoverisce, per giunta, di sue qualità laterali, essenziali.

Nel mondo del cinematografo si sbraccia molto, predicando e predicando l'avvento esclusivo dell'opera cinematografica: quella concepita essenzialmente per il cinematografo; quando si osserva che talvolta l'allestimento scenico è quello che sciupa e deforma e spesso assassina le opere del teatro e della letteratura che meglio avrebbe sopportato una traduzione cinematografica, specialmente allora i sacerdoti dei nuovi tempi VITREI si dichiarano vittime dell'assenza di una letteratura veramente cinematografica. Ma sono le piume, ma è tutto il nido che manca, non l'usignolo!

Se si vedessero nettamente le vie della scenografia quanto il tecnicismo foto-scenografico del cinematografo, i mezzi stessi, novissimi e meravigliosi dell'arte, uova, porgerebbero quasi da soli la ossatura dell'opera d'arte cinematografica.

Il cinematografo, quale surrogato e falsificazione del teatro, non riesce che a dare solo qualche idea notevole, ma pur sempre superficiale, di una situazione psicologica.

La totalità d'insieme del film risulta sempre una caricatura nonostante lo sforzo dei « metteurs en scène » più intelligenti (che lo sono un po' meno per il fatto di perseguire la utopia psicologica del cinematografo). Non voglio pretendere con questo che il dramma psicologico della cinematografia sia addirittura un vicolo cieco. Questo mezzo con la contraddizione più frenetica della unità di luogo, possiede la virtù della valorizzazione psicologica degli ambienti, la quale può facilitare notevolmente la esteriorizzazione delle interiorità. L'allestimento scenico però non deve limitarsi ad essere una brutale opera di chincaglierie, di decoratore, ma deve essere interpretazione, a mezzo di una raffinata e sensibile creazione di ambienti i quali noi diremo psicologici.

Abbiamo gli occhi traboccanti delle nostre orgiastiche visioni, che (sia detto senza superbia) incendieranno ogni nero tendone sintetico e ogni freddo semplicismo nordico, come, al cinematografo, ogni vieta e meschina ricostruzione di appartamenti di lusso.

Violentare la realtà, noi vogliamo avvicinare la realtà più trionfante col sogno di una più maliosa e trionfante visione d'artificio. La esuberante fantasia del nostro temperamento meridionale, deve vincere sullo schermo nello scoppio delle luci, in teatro, nella pompa dei colori del sole e nella efflorescenza fiammeggiante dei paesaggi ideali prorompenti dal torrido spettacolo dei nostri paesi mediterranei.

Platone pensava che la realtà è nelle concezioni dell'uomo e non nella realtà delle cose. Quanto più la materia è vicina all'idea, tanto più essa è perfetta.

Più le nostre visioni saranno artificiali e meglio saranno vicine alla bellezza, come perfezione e come unica verità.

Vogliamo dunque noi stessi creare la verità estetica, per modo che quella che sarà la nostra estetica, dovrà essere la realtà, e quella che sarà la nostra visione dovrà essere la verità.

Eccedere, dunque, vogliamo: superbamente esagerare. La semplicità verrà dopo.

Se non avremo prima complicato, che cosa dovremo e potremo semplificare domani?

Intanto, dobbiamo essere, e siamo, selvaggi e primitivi (nonostante erudizioni): dobbiamo sferrare tutti i nostri orgiastici istinti scenografici. A educarli e frenarli, penseremo quando li avremo già da tempo gittati all'aperto.

Gl'incerti tentativi da me già fatti al cinematografo, in poche films e con assoluta scarsità di mezzi, non vollero né poterono essere nulla di veramente notevole.

Le moderne strade scenografiche dello schermo sono tanto grandiose e multiformi da ridurre quasi all'aspetto di un grazioso scherzo, quello che fu la mia opera cinematografica.

La quale, per altro, costituì un eroico sforzo pioniere della modernità otto anni or sono, quando il cinematografo vedeva una parola meravigliosamente nuova: il film di Mario Caserini: « Ma l'amor mio non muore... », notato per gli ambienti che, per la prima volta, si aprivano in fuga l'uno avanti l'altro in vari sfondi.

Senza nulla sapere del mestiere cinematografico, il mio amico Emidio di Medio ed io ci accingemmo alla impresa con la leggerezza e l'entusiasmo che sono le più felici doti dei 24 anni. Pubblicammo allora le *Cronache di attualità*, finanziate dal mio amico, e le uccisi. Nacque una casa di films, e scegliemmo per essa: una attrice; e cioè, ingenuamente, una artista che non cantava né s'occupava della bellezza del proprio volto: Thais Galizky.

Quando il mio primo film venne proiettato fu subito bollato dai mercanti col marchio futurista, perché non era comune. Per questo, tutti ci presero per mattacchioni spensierati, cui fossero care le burle e le parzesche eccentricità. Però il primo film lo vendemmo ugualmente ed io mi divertii un mondo a lasciarmi canzonare. L'unico particolare, che mi ossessionava, era quello di fare la parte del... genio incompreso!...

Un altro dei miei film, notevole per il suo allestimento, venne decimato dalla censura. Era un romanzo di magia moderna. La censura vi abolì semplicemente... la magia.

Questi avvenimenti possono già essere ricordati a tanto breve distanza di tempo, perché la nascita del cinematografo è così recente, da possedere i nostri fatti, una importanza quasi direi storica. Per questo non è di cattivo gusto parlare di noi stessi intorno a questioni per moltissimi assai delicate.

Da parte mia, poi, credo necessario illuminare certi particolari riguardo alle mie films, perché, mentre innanzi alle vecchie produzioni esse già possedevano una importanza enorme, pure, di fronte al grande futuro scenografico dello schermo, sono stati puramente dei primitivi, minuscoli e pallidi germi di un altro cinematografo: ma del vero cinematografo d'arte moderna, che, nonostante i capolavori americani e tedeschi già apparsi, io vedo quale un fenomeno completamente avvenire.

**Al prossimo numero il seguito di "Mentre si gira"**

## Anton Giulio Bragaglia

per i nostri concorsi "scenografi,, ed "attori,,

### PER GLI SCENOGRAFI

Annunciamo nel numero scorso che Anton Giulio Bragaglia ci aveva accordato importanti facilitazioni per i nostri concorsi "scenografi ed attori,,.

Eccoci oggi a spiegare quanto tempo e spazio ci impedirono quindici giorni fa.

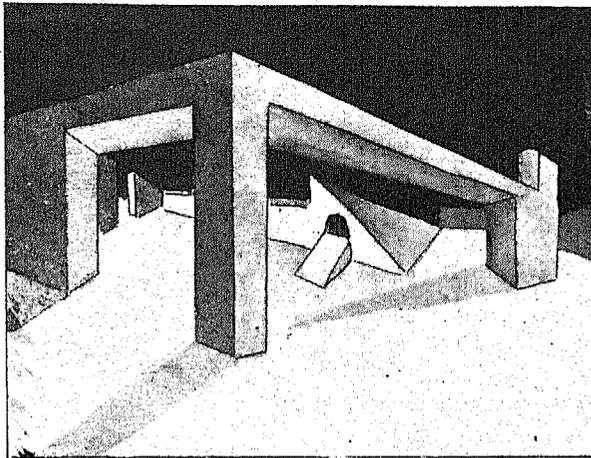
Anton Giulio Bragaglia, giovanissimo sempre come tutti gli artisti, ha accolto con ogni simpatia il nostro appello ai giovani. E non s'è limitato ad accettare di presiedere la Commissione giudicatrice degli scenografi; non s'è limitato a studiare con noi ed a perfezionare le norme per il concorso. Ci ha offerto infatti di esporre agli Indipendenti, mostra permanente dei più significativi pittori internazionali, i più geniali bozzetti del nostro concorso scenografi.

Non sarà necessario sottolineare il valore di questa concessione che Anton Giulio Bragaglia fa ai nostri concorrenti. A prescindere dai risultati definitivi del concorso che dovranno dare, per ora, un solo vincitore, tutti coloro i quali dimostrano una effettiva genialità di concezioni una sensibilità interpretativa ed una ca-

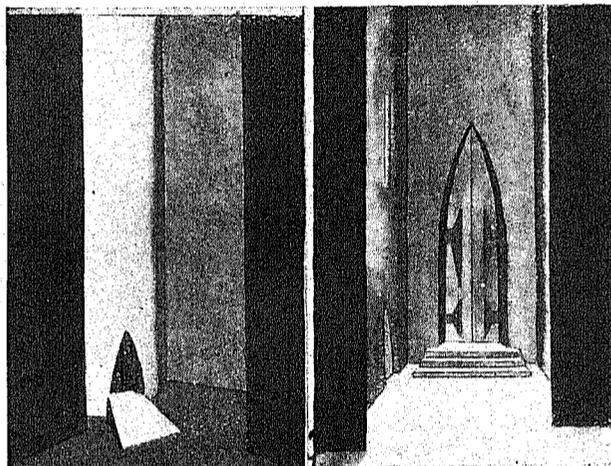
pacità realizzativa degne di nota, avran così mezzo d'esser gratuitamente lanciati nel mondo delle arti e nel mondo giornalistico che si dà serale convegno nelle celebri grotte di Anton Giulio.

### PER GLI ATTORI

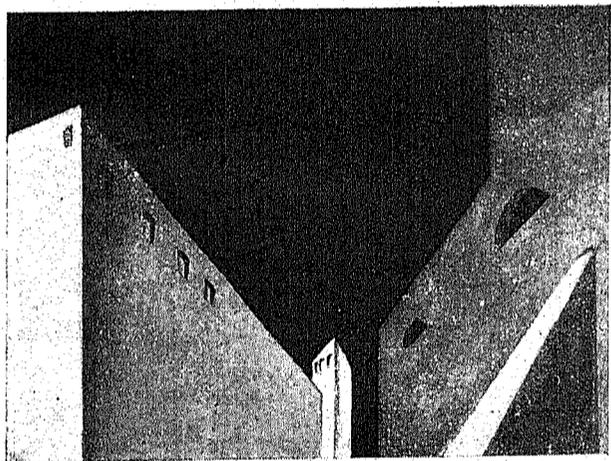
È noto che il teatro di Anton Giulio Bragaglia sia per il carattere della gran maggioranza



Bragaglia - Studio costruttivista



Bragaglia - Pelleas et Melisenda



Bragaglia - Scena generica

son dovute appunto ad Anton Giulio Bragaglia anche se le grandi masse le han conosciute attraverso quei films stranieri che, con altrettanta comprensione quanto lestofantismo, se le son bravamente appropriate.

È quindi Anton Giulio Bragaglia uno dei più indicati maestri per i nostri nuovi attori cui deve esser posta dinanzi una sagoma d'interprete, nell'azione e nell'espressione, di livello sperabilmente superiore a quella del bullo bello che imperò ieri da noi ed a quello del pugilatore cavalcario che si incontra con tanta frequenza nel film di oltre oceano.

Ora Anton Giulio Bragaglia si è offerto di sperimentare gratuitamente

te sul suo teatro quei nostri concorrenti che volessero presentarsi poi alla I. C. S. A. con una buona esperienza scenica e con il corredo di moderni criteri interpretativi.

Chiunque — aspiranti attori come aspiranti attrici — desidera profittare di questo gentilissimo dono di pazienza e di scienza interpretativa che A. G. Bragaglia ha voluto fare ai nostri concorrenti, dovrà presentarsi nella nostra redazione dalle 7 alle 8 di ogni mercoledì e di ogni giovedì per ritirare il salvacondotto col quale accedere al teatro di Anton Giulio Bragaglia ad iniziare, se idoneo, il corso di esperimenti scenici di cui abbiamo parlato.

E chiudiamo per ora, con un saluto di schietta riconoscenza al nostro illustre collaboratore.

delle opere teatrali che presenta, sia principalmente per i criteri con i quali Anton Giulio Bragaglia interpreta, scenografo e « metteur en scene », le opere stesse può considerarsi un anello di congiunzione fra la scena e lo schermo.

Inoltre ai più è anche nota la brillantissima attività cinematografica applicata da Bragaglia non solo prima della crisi industriale, ma ancor prima dei trionfi della nostra industria. Infinite innovazioni tecniche che esprimono intuizioni di un cinematografico e non fotografico sfruttamento del cinematografo

### Una facilitazione della S.C.S.A. per il concorso attori

Il comm. Edgardo Garelli ci incarica di comunicare agli aspiranti del concorso attori ed attrici che per rendere accessibile a tutti e non soltanto a pochi privilegiati, la partecipazione al concorso stesso non SARÀ TENUTO IN NESSUN CALCOLO IL FATTO CHE IL CONCORRENTE ABBAIA O NON ABBAIA UN CORREDO DI VESTIARIO.

Il buon elemento sarà, scritturato ugualmente anche se le sue attuali modeste condizioni non gli consentono di presentarsi già munito dell'ordinario corredo dell'attore. Provvederà al caso la I.C.S.A. stessa a metterlo in grado di potersi fornire di quegli abiti che necessitassero per il suo lavoro.

**Il cinematografo Italiano attende nuove opere, nuovi realizzatori, nuovi orizzonti scenotecnici, nuovi interpreti.**

## Voi, giovani

**avete il diritto ed il dovere di percorrere, subito, il ponte che "cinematografo,, ha gettato, sul baratro dell'egoismo e del balordo vecchiume, fra voi e l'avvenire della cinematografia italiana.**



ARTISTI D'ITALIA

## Lia Maris

Bruna bellezza latina quella di Lia Maris. Caratteristica bellezza latina sulla quale vorremmo veder tipizzata la linea della nostra attrice di domani. Non si fraintenda. Noi non auspichiamo l'avvento di una dozzina d'attrici fatte su misura ed ordinazione a specchio del tipo esemplare « Lia Maris ». Intendiamo soltanto augurarci che il tipo-espressione di razza della nostra attrice



di domani abbia attorno al quadro delle sue doti e dei suoi pregi personali, la cornice di bellezza tipicamente latina che caratterizza Lia Maris. Cornice di bellezza che non si definisce con il color dei capelli e degli occhi, con il taglio delle labbra ed il profilo del naso come potrebbe farsi con il materiale umano che è oggetto degli studi di Ottolenghi; cornice di bellezza riconoscibile piuttosto per esser naturalmente inconciliabile con quegli atteggiamenti, quelle pose, quel *cachet* falso, convenzionale, degno della più piatta letteratura romanticoide che caratterizzò le *dive* dei nostri ultimi nefasti.

Ma qui, nonostante il chiarimento, sentiamo già sorgere la discussione.

La discussione è la più facile ancora di salvezza per chi annega nell'ozio. E pur-

troppo oggi l'ozio ha talmente mondato il mondo della cinematografia da vedervi accanto l'intero Pacifico ridotto a stilla di rugiada.

Ci consenta Lia Maris la digressione.

Oggi va di moda lo spezzar lance in favore del film internazionale. Ed è questa una moda che a noi italiani deve convincerci poco.

La nostra idea, quindi, che l'attrice italiana di domani — dettaglio ma dettaglio-espressione dell'intero film — debba spiccatamente differenziarsi, a cominciare dalla presentazione cinematografica, fra le altre attrici, e debba, fra le altre attrici, rappresentare tipicamente l'Italia, questa nostra idea dunque appare certamente altrettanto audace quanto codina.

Ed è quindi necessario un *memento*.

Quando trionfò l'attrice italiana, un tempo, non trionfò per il suo *tipo*, per la sua *linea*, per quel che di *nuovo*, di *non simile*, di *non visto*, presentava ai pubblici stranieri? D'accordo che si trattava di roba da chiodi; ma di roba da chiodi *nuova*, non simile alla roba da chiodi propria, non vista fra la roba da chiodi propria.

Quando — cadon gli antichi idoli — il film americano affollò le nostre platee stanche della roba da chiodi italiana, non si fu perchè presentò in sostituzione del tipo Bertini, Menicelli, Borelli, il tipo differentissimo — in genuo, spontaneo, tutto riccioli, tutto cuore — Pickford, Withe, Dean?

Oggi che questo tipo — cadon gli antichi idoli — si avvia verso la soffitta a raggiungerci quello che sostituì, quale può esser l'interesse dell'America che non ha più un nuovo tipo d'attrice (dettaglio-espressione del film) americano da sovrapporre a quello decadente? Internazionalizzare. Presentare un film *nuovo* perchè internazionale.

E basta con la digressione. Chi capisce, capisce. Chi non capisce pensi alla salute.

Dunque: Lia Maris, torniamo a Lia Maris.

Il merito d'aver portato allo schermo italiano questa che possiamo oggi ritenere una delle migliori promesse per il nostro film di domani va a Nino Bolla.

Tenuta a battesimo, per suo consiglio, da Amleto Palermi, ottenne subito un notevolissimo successo nella parte di Giulia in *Gli ultimi giorni di Pompei*; tanto che poco dopo Vassallo la scritturava con il primo ruolo per *Risa e lacrime napoletane*, l'unico film partenopeo che, senza raggiungere estreme vette, non ha fatto però imprecar gli artisti contro il malcostume incosciente di presentar Napoli come patria di pezzenti strimpellatori.

Il primo ruolo Lia Maris ha sostenuto inoltre anche in quel *Moroso de la nona* che il nostro pubblico ha accolto con ogni simpatia recentemente: e si può quindi dichiarare che la giovane attrice, ove si considerino gli ostacoli della nostra crisi industriale, si è già molto brillantemente affermata.

A lei gli auguri sinceri di *Cinematografo* per un domani più intenso di lavoro e più denso di successi.

B. Y.



## frasi vergni fotografate alla porta

Faust :: ::  
al Supercinema

- Meraviglioso, stupendo, bellissimo...
- Che tecnica perdio!
- Che inquadrature! Che luci, che azione, che scene!...
- Tedeschi, caro mio, tedeschi! C'è poco da dire: Sigfrido, Variété, Faust... Tedeschi!
- Piacere m'è piaciuto... Ma divertì nun me so divertito...
- Che c'entra mò! Che voi ride sempre, voi?
- Va bè, se capisce! Ma dico almeno usci tranquillo... Io stanotte me risogno l'appetati, el diavolo, l'animaccia, l'assassini, el finimondo... E che cribbio! Me pare troppo, me pare...
- Se l'è scurillurato la Fox Murnau eh!
- Mi pare. Lo portava «cinematografo» due numeri fa.
- Mica so micchi gli americani!
- Peccato che il soggetto non sia stato sfruttato troppo cinematograficamente...
- Già. Ne han fatto qualche volta una cosa verista, teatrale...
- ... mentre poi ci sono degli episodi cinematograficamente indovinatissimi...

Addio mia bella addio  
:: :: ::  
al Capranica

- 'n c'è malaccio!
- Hai sentito Pè? Hanno riportato pari pari la musica de «La grande parata».
- Già. Ma a me me sembrava na stonatura, scusame.
- ... pure a me, pure a me...
- Wallace Beery è mejo che la pianti de fa ride perchè proprio nun je se dice...
- A me ha fatto l'effetto di un film slegato, rappezzato, ricucito, mancante...
- Poi senza la donna, senza l'amore, manca la trama, l'ossatura del film...

Viva lo Sport  
al Corso Cinema

- Viva la faccia! Almeno ridi quà...
- A me è piaciuto di più «Preferisco l'ascensore».
- Anche a me, si capisce... Ma pure questo, va là... (risata rimembrativa) Basterebbe quella scena della gamba finta!...
- (risata per osmosi) Come le trovano!...
- Qui al «Corso» io ci vengo sempre sicura di divertirmi. Se non altro per l'orchestra...
- Ti piace questo «Ça c'est Paris»?
- Sì... come ja?
- Traràaa... trarillarirerooooo...
- Traràaaaa trariverò...
- Pupupupum pupum-pupie...





Lo scorso numero presentammo una collezione di baci superpassionali che dubitiamo abbiano reso (in stato) interessante la rivista.

Questa volta passiamo dalla carne allo spirito. Ecco in alto

## ad Hollywood

ed in basso una serie di mistiche contempezioni sentimentali a due che fanno credere quasi quasi all'amor platonico. — C'è chi ci ha suggerito, pensando allo scorso numero: — Prima e dopo... la cura.

ALDEN MARY sta lavorando in *The Joy Girl*, per la Fox.

ASTOR MARY sta lavorando in *The Sunset Derby* ai First National Studios.

BANKY VILMA sta lavorando in *Il fiore magico* ai De Mille Studios.

BEERY NOAH sta lavorando in *Il piccione* agli Artisti Associati.

BENNETT BELLE sta lavorando in *L'uomo che dimenticò Dio* ai Famous Players.

BOARDMAN ELEANOR sta lavorando in *La folla* per la Metro-Goldwyn-Mayer.

BRENT EVELYN sta lavorando in *The Underworld* ai Famous Players Studios.

BROOK CLIVE sta lavorando in *Paura di amare* ai Famous Players Studios.

CANTOR EDDIE sta lavorando in *Special Delivery* ai Famous Players Studios.

CHANEY LON sta lavorando in *The Unknown* per la Metro-Goldwyn.

CODY LEW sta lavorando in *On the Boulevard* per la Metro-Goldwyn.

CRAWFORD JOAN sta lavorando in *The Taxi Dancer* per la Metro-Goldwyn.

DANA VIOLA sta lavorando in *Snappy Jasse* ai F. B. O. Studios.

DANE KARL sta lavorando in *The Trail of '98* per la Metro-Goldwyn.

DANIELS BERÉ, *Senorita* ai Famous Players.

GRIFFITH CORINNE sta lavorando in *The Garden of Eden* per gli Artisti Associati.

HOLD JACK ha completato *Il cavaliere misterioso* ai Famous Players Studios.

HUGHES LLOYD ha completato *Too Many Krooks* per la First National.

JANNINGS EMIL sta lavorando in *The way Fledh*.

KENYON DORIS ha completato recentemente *A Lady at Play* per la First National.

LANGDON HARRY sta lavorando in *Long Pants* ai First National Studios.

LA PLANTE LAURA sta lavorando in *Beware of Widows* per la Universal.

LLOYD HAROLD ha completato recentemente *The Kid Brother*.

MACK AILL ha completato recentemente *Comway* ai First National Studios.

MAC LEAN DOUGLAS ha completato recentemente *Lascia piovere* ai F. B. O. Studios.

MARCHAL ARLETTE sta lavorando in *Rolled Stockings* ai Famous Players.

MENJOU ADOLPHE sta lavorando in *The Head Waiter* ai Famous Players Studios.

MIX TOM sta lavorando in *The Outlands of Red River* per la Fox.

Il capolavoro di RAUL WALSH - Il film della bellezza eroica:

# "GLORIA"

A Londra ed a New-York durano da mesi e mesi le proiezioni di questo grandioso, magnifico film della FOX

Gli interpreti:

VICTOR MC. TAGLEN - DOLORES DEL RIO - EDMOND LOVE

FOX FILM CORP. S. A. I. - 58 Via XX Settembre - ROMA

DAVIES MARION, sta lavorando in *Quality Street* per la Metro-Goldwyn.

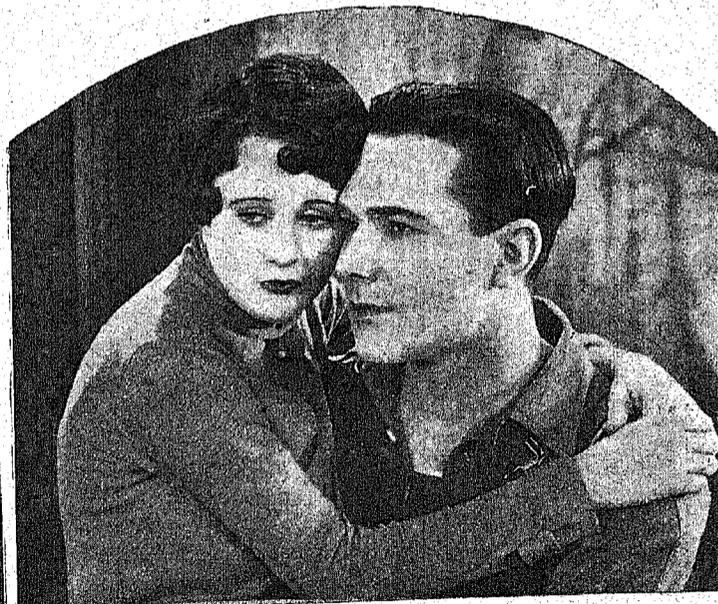
FAIRBANKS DOUGLAS sta lavorando in *The Gaucho* ai Pickford-Fairbanks Studios.

FAZENDA LOUISE sta lavorando in *The Cradle Snatchers* ai Warner Bros. Studios.

FIELDS W. C. sta lavorando in *The Potlers* ai Famous Players Studios.

GAYNOR JANET sta lavorando in *Settimo cielo* per la Fox.

GISH LILLIAN sta lavorando in *The wind* per la Metro-Goldwyn.



Vienna! Violini tzigani maliosi, bionde fanciulle dal candido seno, scapigliati *cabarets* ove trionfa sulla voluttà l'amore, rumorosi ritrovi d'ingenui giocondissimi divertimenti!...

Vienna! Bionde fanciulle dal candido seno, dai profondi occhioni cerulei, dal cuore semplice e buono...

Mizzi, stella di prima grandezza in un *cabaret* dei sobborghi. Le amiche la invidiano, gli ufficiali la corteggiano pazzescamente, gli impresari non la trattano male, i fiorai dei dintorni la benedicono... I nobili, naturalmente, i veri nobili, la ignorano e, appena ne sentono pronunciare il nome, la disprezzano... Non tutti però. Un giovane cadetto frequentatore del *cabaret*, benchè nobile e di stravecchissima nobiltà (le radici del suo albero genealogico toccano Goffredo di Buglione), applaude Mizzi con calore ultra equatoriale e avvia molto sensibilmente il commercio dei fiorai dei dintorni.

Ma si comprende l'eccezione: egli è d'età minore.

I suoi applausi e le sue delapidazioni floreali dell'asse avito non sono ancora venute a conoscenza dei suoi maggiori. Tanto è vero che appena l'innocentissimo *firt* giunge a notizia del capo di famiglia — il quale ignora però che Mizzi non sa proprio cosa farsene di questo bamboccione in uniforme — il gran Consiglio dei Margravi si aduna, prende nota, si meraviglia, deplora, delibera, condanna.

Il fratello maggiore del contino — maggiore ma giovanottissimo anche lui — è incaricato di prender contatto con l'incauto e notificargli il categorico divieto del Consiglio di famiglia; dopo di che raggiungerà i lari della volgare canterina e le domanderà quale somma essa richiede per mettere una pietra tombale sulla cosa indegna.

Il messo parte e, col fratello, se la sbriga in quattro e quattr'otto:

— Il decoro, il casato, le crociate, Goffredo di Buglione... ma cosa facciamo, ma ci hai pensato bene, guarda che ti rovini, non fare il cretino, ma che amore d'Egitto! ecc.

Quando poi si trova, il messo, a dover sbrigare la seconda parte della faccenda, capita che smette di far la parte del messo e comincia a far la parte di qualche altra cosa. In fondo però,

non è colpa sua se, invece di trovarsi dinanzi ad una volgare e scollacciata canterina, deve inchinarsi a salutare una magnifica creatura dagli occhioni impidi come acqua di fonte, dal cuore schietto e dalla personcina modellata proprio secondo ogni regola d'arte. Non è colpa sua, povero messo! E non è colpa di nessuno dei due — nè di Mizzi, nè sua — se i loro cuori, se le loro anime, se il loro destino, ecc... Amore. Amore in boccio: nascosto.

Le apparenze infatti dicono tutt'altro!

Appena la ragazza si sente domandare da questo incauto fratello maggiore che somma pretenda per lasciare in pace il ragazzo, non appena ha risposto, a bruciapelo, che quel seccante bamboccione si è preso giusto la sera prima un sonoro schiaffo da lei e che sarebbe dispostissima a pagar lei una somma pur di vederselo fuori dei piedi, appena ha dichiarato che si nasce utti nudi e che i nobili, come le patate, han sotterra la loro parte migliore, indica energicamente a questo incauto messo di prender la via dell'uscio e di filare d'urgenza. L'amore però è nato: sia in Mizzi perchè il fratello maggiore — un bel ragazzo davvero — le si è presentato con il solo neo di un incarico idiota, ma è un uomo di spirito, intelligente, elegante, robusto; sia nel fratello maggiore perchè Mizzi — una bella figliuola davvero — le si

# Danubio azzurro



è presentata con il solo neo di un pregiudizio sulle artiste di caffè-concerto in generale, ma è poi una donnina deliziosa, sincera, disinteressata, elegante, dal nobile cuore.

Un gran ballo in onore di Strauss.

Tutta l'eleganza di Vienna. Presenzia Sua Altezza Imperiale l'Arciduca.

Presenziano anche i due fratelli discendenti da Goffredo di Buglione. Danze, virtuosismi orchestrali, coriandoli, *champagne*, allegria...

Comincia la rappresentazione coreografica: Apoteosi di Strauss.

Entra in scena, racchiusa in un candido cofano portato a braccia da candide fanciulle, la prima ballerina. Il cofano si schiude. La prima ballerina fa la sua apparizione.

È Mizzi.

È Mizzi che, divenuta più che mai stella di primissima grandezza, balla tanto deliziosamente da sedurre persino l'Arciduca. Un trionfo. Applausi, fiori, fiori, applausi...

Cena in *separé* con il fratello maggiore che stavolta non è messo se non di se stesso e dei propri sentimenti modernissimamente strainfischianti delle ubbie e del Consiglio di famiglia.

L'amore non è più in boccio: non è più nascosto, sebbene racchiuso in un *separé*.

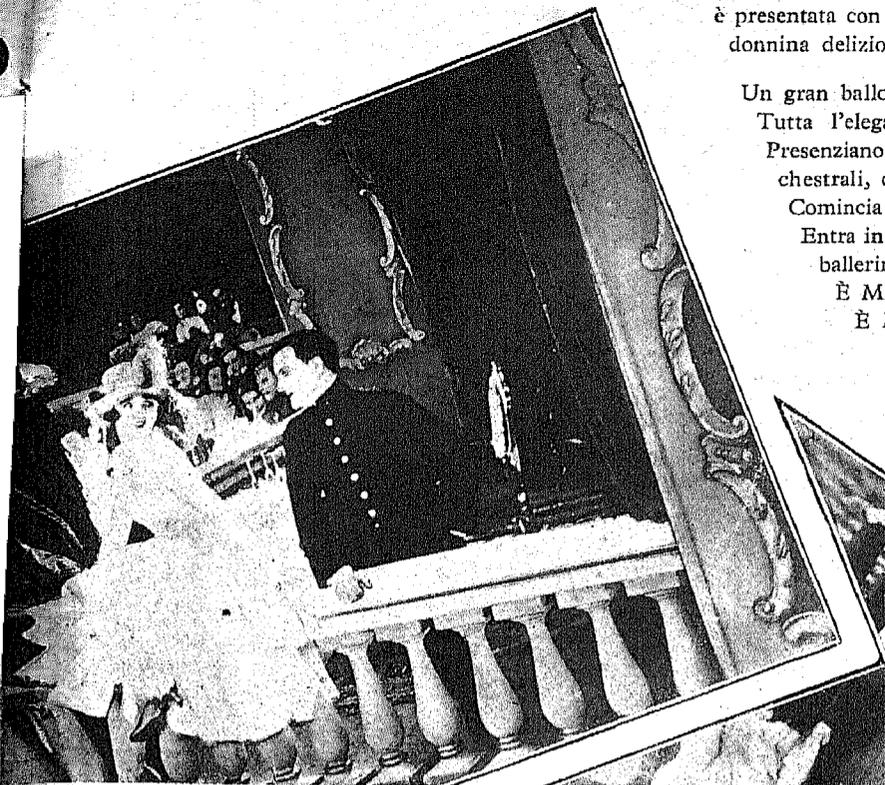
I petali si schiudono al sole della gioventù. Mezzo disastro.

La coppia esce dal *separé* all'alba. Felice, stordita di felicità, ubbriaca di felicità e di *champagne*.

E comincia la vita del fiore dischiuso. Il Dambio vede il fiorire di questo amore che passa sulle sue acque azzurre posato sulla tolda di uno *yacht* in viaggio senza mèta.

Il maggior fratello si è proprio innamorato; egli dona a Mizzi l'anello di promessa. Ritornano felici, pervasi di felicità raggianti di felicità e di sogni d'avvenire.

Ma c'è il Consiglio di famiglia che vigila,



richiama, chiede relazione, giustificazioni, che apprende con altissima meraviglia, urla, minaccia, condanna. Mizzi riceve la triste novella: «T'amo, son sempre tuo; ma... bisogna che ti procuri un paio d'antenati celebri, magari di seconda mano». Mizzi si consiglia con lo zio.

Lo zio, uomo di grandi risorse, la conduce direttamente dall'Arciduca.

L'Arciduca accorda la sua protezione alla fanciulla, presenta la «canterina» come una sua ottima conoscenza a tutti i nobili — e quindi anche ai futuri parenti — ed infine pone il dilemma: «È meglio un cuore di metallo in una corona d'oro o un cuore d'oro in un nome di metallo?».

Tutti allora si schierano per la seconda combinazione e Mizzi può, anche senza antenati, volar tra le braccia del suo *prince charmant*.

la "siepe" scomparsa



Lya Malpassuti Solari

† 3 aprile 1927

# Un anticipo fotografico e le prime notizie sui risultati del Concorso Fox

Ecco un'interessante fotografia che per la graziosa figliola che vi campeggia costituirà certamente un ricordo prezioso. Il... quadro presenta appunto la ancora inominabile vincitrice del concorso



Fox mentre firma il contratto di scrittura, presenti il Direttore Generale della Fox-film in Italia — che non nominiamo perchè M. Fox ci ha appunto pregato di non fare mai il suo nome — e Vittorio Maltassati.

Il signor Bruno Fox si è ancora una volta dichiarato spiacente di non poter autorizzare alla pubblicazione dei nomi dei prescelti del Concorso bandito dalla sua Casa. I motivi sono di garanzia commerciale, perfettamente giustificata da diverse circostanze, e non dipendono affatto dalla volontà della Fox.

Possiamo frattanto comunicare le prime notizie sugli attesissimi risultati del famoso Concorso.

La prima — che è per noi di sentita soddisfazione per le conosciute nostre idee in proposito — è questa:

I prescelti son soltanto due: una signorina ed un giovane.

Noi che tememmo in un primo tempo potesse questo Concorso Fox togliere alla nostra industria un certo numero dei nostri migliori elementi non possiamo — lo ripetiamo — che rallegrarcene.

Non saran forse della nostra stessa idea molte delle graziose concorrenti e molti dei baldi concorrenti. Ma purtroppo il rigore della Fox si è incontrato con gli interessi dell'industria italiana invece che con quelli dei singoli concorrenti.

La seconda notizia e la terza e la quarta le daremo a grappolo ed eccole:

Il contratto vincola la Fox verso il vincitore e la vincitrice per un anno di scrittura; ma vincola il vincitore o la vincitrice per quattro anni verso la Fox. Qualora il primo anno di esperienza dia buoni risultati circa le possibilità di riuscita dei neomimi la Fox li confermerà nella scrittura. Altrimenti li rimetterà in libertà.

Lo stipendio viene fissato nella base di circa duecento dollari a settimana.

Il concorrente e la concorrente cui è toccata la palma della vittoria, partiranno a giorni diretti a Los Angeles, viaggio in prima classe (pagato dalla Fox) spesati di tutto. La signorina, una triestina, è accompagnata (sempre a spese della Fox) da sua mamma. La Ditta Montorsi le ha già fornito un magnifico corredo con il quale ella presenterà la moda italiana alle super-elegantissime star di Hollywood.

Accoglienze quasi trionfali son già riservate in Cinelandia alle nuove reclute

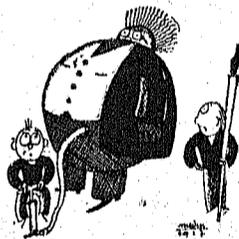
italiane dell'esercito internazionale di artisti che è accampato in quel di California.

E fra un anno giungeranno in Italia i primi films con i nuovi attori italiani...

Mister Fox vorrebbe fare un punto. Gli chiediamo una fotografia. Resistenza piuttosto ostinata.

— Fra quindici giorni sicuramente il vostro giornale potrà pubblicare risultati definitivi e fotografie... Dunque...

Dunque noi vogliamo sin d'ora un anticipo. Mister Fox ci dà allora la fotografia che più sopra pubblichiamo e nella quale appare, intanto, il musetto della signorina... Della signorina vincitrice.



A Rem (ritratti il meglio) non vanno giù le gentili espressioni che ha avuto per la serietà, l'eleganza, la diffusione di cinematografo. Bruno Fox, Direttore della Fox film in Italia.

E non sapendo come sfogarsi parla di un Alessandro Blasetti che va diritto per la propria via — cosa che si può proclamare con l'ultramegafono — fermandosi però negli uffici della Fox Film in Italia.

Cosa significhi questa frase, quale valore polemico abbia per ritrattiemiglio non riusciamo a comprendere.

Perchè non vogliamo pensare nemmeno che ritrattiemiglio sia di quelle volgari canaglie che soffian calunnie elastiche nelle quali possano o no confermare poi una accusa a seconda che l'altrui universalmente riconosciuta onestà, confortata dai bieppiti, lo consenta o meno.

Ma insomma: Campanile Mancini ha definito furpilloquente o piccola la stampa cinematografica asservita al...

Sentirsene offesi significa sentirsi compresi fra gli asserviti, significa aver la coda di paglia, significa...

Significa confermare precisamente (confessione probatoria), il giudizio di Campanile Mancini...

Silvio Laurenti Rosà fra breve metterà in scena un nuovo film: « Sisto Papa », da non confondersi

## Licht-Bild-Bühne

Quotidiano germanico della cinematografia — ricco servizio di informazioni da tutto il mondo — massima diffusione in tutti gli ambienti cinematografici

Redattore Capo: Dr. KURT MUHSAM  
Redaz.: S W F Berlino 48, Friedrichstrasse, 225

naturalmente con il « Sisto P » di attuale lavorazione alla I. C. S. A.

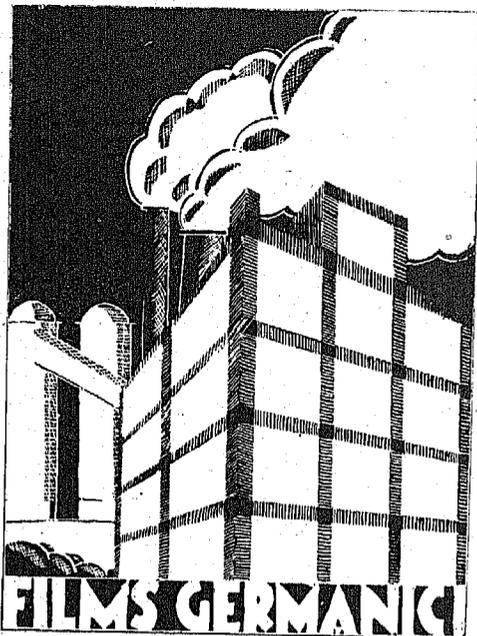
« Per creare una nuova cinematografia: spazzare gli avanzi della vecchia! »  
Eroico suicidio.

« Maciste contro lo Sceicco » o una cosa ignobile se si pensa che lo ha messo in scena Mario Camerini. Ma come non riconoscervi pulesi pregi eccellenti se vi ha messo lo zampino Stefano Pittaluga?

Hanno sequestrato un nuovo stock di films che offendono la morale.

A quando il sequestro dei films che offendono la Nazione che li ha prodotti?





Il Murnau, e chi ha collaborato alla riduzione del poema goethiano, ha dovuto superare delle serie difficoltà estetiche per togliere dalla vicenda tutto quel macchinoso decorativismo enciclopedico che ne falsava il significato troppo poco intimo per essere drammatico e troppo a buon mercato per essere filosofico, quanto cioè era caratteristico della concezione letteraria, per darne quindi una versione cinematografica pura. La necessità di presentare il film ad un pubblico vasto e variegato, come quello che frequenta le sale di proiezione, di fare cioè un'opera i cui singoli effetti dovevano ottenere un successo immediato, non attraverso i dati d'una preparazione raffinata, come quella letteraria, ma attraverso la nuova estetica d'una concezione visiva, ha collaborato a far fare un altro passo avanti nella ricerca d'uno stile e d'una forma primamente espressa di questa nuova arte. Il Murnau, infatti, dando un maggior risalto ai lati più umani della trama, il cui significato simbolico era per l'appunto buono per tutti i tempi e per tutti i luoghi, rifuggendo dall'ambientarla con particolari troppo precisi e contingenti e isolandola quindi nel tempo e nello spazio per farle acquistare un valore più universale e così più attuale, non indulgendo mai alla faciloneria dei passaggi psicologici ed alla pesante e farragginosa fantasia goethiana, mettendo al servizio del cinema tutte le esperienze delle altre arti, ha creato un'opera indipendente, sotto molti aspetti compiuta, tutta piena d'una propria poesia. Infatti il taglio delle scene, sempre essenziale nei riguardi dell'azione, mai descrittivo e particolareggiato, la rapidità che ne risultava e l'ottenuta coesione nella successione dei quadri, dava allo spettatore la visione d'un mondo suggestivo, evocativo ed inquietante, lontano da qualsiasi riferimento naturalistico. La costruzione di questa realtà artistica, nella messinscena, nei differenti e spesso buoni inquadramenti e scorci della fotografia, nella disposizione delle luci, che, se a lungo andare poteva generare monotonia, rivelava una

Libero Solaroli

## FAUST

EDITRICE U. F. A.

Direttore: MURNAU.

Attori: EMIL JANNINGS, GOSTER ERMANN, CAMILLA HORN.

ricerca ed uno studio molto buono degli effetti cromatici nel film, nella interpretazione difettosa mimicamente ma sufficiente orchestralmente nel *flon* usato ed abusato, contribuiva a far acquistare alla vicenda un valore poetico trascendente ed universale. Un leggero ed incontrollabile sgomento s'impadroniva dello spettatore suggestionato dall'inquietante sensazione di meraviglioso e di evocativo data da quella realtà in cui accadono in modo sì inumano delle cose troppo umane, realtà così precaria, subitanea e fallace, così oscura e vaga nei riferimenti ma immediata e completa negli effetti. Ciò era dovuto in gran parte alla raffinata sensibilità del Murnau per gli effetti della diffusione e sfumatura delle luci, che, approfittando delle esperienze impressioniste in pittura, davano all'ambiente tutta una nuova valorizzazione che a noi per la sua caratteristica intima, immediata e non afferente staticamente i volumi ci è parsa cinematograficamente ottima.

È stato detto che ogni rappresentazione teatrale ha in sé qualcosa di liturgico che,



dando un valore generale ai suoi effetti, la riconduce sulla strada maestra della tradizione e dell'arte.

Ora, analizzando questo *Faust* in cui abbiamo trovato una forma pienamente raggiunta e giudicando quindi su un prodotto del buon cinema, si può affermare che la nuova poetica visiva offre oggi degli sconfinamenti impreveduti che per il loro carattere intimo, evocativo ed immediato genereranno dei risultati più puri, più moderni e più asserviti delle altre arti.

Libero Solaroli

## " AURORA "

Il primo gran film realizzato da F. W. Murnau in America è terminato



Una stretta di mano che assicura alla Fox Film i successi più grandi della cinematografia americana di domani.

William Fox, Presidente della Fox-film Corporation, si rallegra con F. W. Murnau, il grande realizzatore de « Il gabinetto del Dottor Callegaris », « L'ultima risata », « Faust », per la sua stupenda realizzazione di « Aurora », il primo grande film che l'artista tedesco gira in America, film che, tratto dal dramma di Suderman « Un viaggio a Tilsit », è stato interpretato da George O'Brien, Janet Gainor, Margaret Livingston, e costituisce, a detta dei tecnici e dei critici, il capolavoro di F. W. Murnau ed una delle più significative opere della cinematografia d'oltre Oceano.

## Disgraziati

La Grande Parata trionfava a Milano, preceduta dalla fama dei suoi trionfi romani.

I Martiri d'Italia, volgare speculazione bollata a sangue da Il Tevere, doveva esser lanciata a Milano.

Come meglio e più elegantemente?

Ecco il testo della inserzione fatta su un quarto di pagina de L'Ambrosiano e ripetuta in termini presso a poco equivalenti su altri quotidiani e sui manifesti murali:

### L'eroica Parata dei MARTIRI D'ITALIA

**é l'esaltazione continua, serrata e mirabile delle pagine più belle della nostra storia di popolo eroico. Le scene dell'ultima nostra epica gesta, sono quelle che furono realmente prese sul Carso, sul Grappa, sull'Adamello sul Piave, sugli altri settori del fronte italiano: la guerra vera, nella quale tutto il generoso popolo italiano si è cimentato, non la ricostruzione lontana dovuta alle sportive fantasie d'oltre oceano.**

esclusivamente

#### Cinema CORSO Teatro

Come si vede, il film ha cambiato titolo. Non siamo più di fronte a I Martiri d'Italia, ma — imperando il successo de La Grande Parata — all'Eroica Parata dei Martiri d'Italia.

E questa è una sottigliezza così ben trovata e così pulita da dar dei punti, e magistrali, a Silvio Laurenti Rosa.

Ma c'è il seguito che, non contento, l'ideatore del lancio pubblicitario, ha voluto aggiungere a gravissima condanna della sua mentalità, del suo sentimento d'italiano:

«...la guerra vera, nella quale tutto il generoso popolo italiano si è cimentato; non la ricostruzione lontana dovuta alle sportive fantasie d'oltre oceano».

Il sagace ideatore del lancio di pubblicitario, non s'è limitato dunque a farsi trainare dal successo del film americano; non s'è limitato a vestire la sua cornacchia con le penne del pavone; ha voluto anche inferire sul film americano del quale profittava, ha voluto aggiungere alla prova la riprova della sua scorrettezza commerciale come della sua assoluta deficienza di dignità nazionale.

Noi non vogliamo nemmeno pensare che sia stato lo stesso Pittaluga a ideare questo insulto alla cinematografia italiana che sarà oggi sicuramente a conoscenza degli interessati cinematografisti stranieri. Noi a Stefano Pittaluga addebitiamo soltanto di permettere che certe penose confessioni di deficienza o di malafede vadano tranquille sotto il nome della sua azienda che, per importanza, rappresenta di fronte agli stranieri l'Italia cinematografica.

Ed al zelatoruncolo ideatore del lancio pubblicitario de La Grande Parata dei Martiri d'Italia ricordiamo:

a) Che è per lo meno scorrettissimo commercialmente crear confusioni fra la propria merce mediocre e la merce ottima altrui.

b) Che questa grave scorrettezza commerciale ancor più si aggrava per il fatto che la ottima merce altrui è straniera.

c) Che questa aggravata, gravissima scorrettezza commerciale diventa insopportabile per ogni italiano che abbia sano senso di dignità nazionale, quando la si sommi alla meschina insolenza impotente.

Roma non ha insegnato a sbavar fiato sugli allori del nemico; Roma, o verbosi patriottardi, non ha insegnato la via della calunnia. Ha insegnato la via della vittoria.

\*\*\*  
Era imminente la programmazione del *Maciste contro lo sciccio*.

Pittaluga incontrò Camerini, il direttore del film, dinanzi ad un cartellone murale.

— Il vostro film sarà un disastro! — esclamò Pittaluga.

— Il vostro disastro sarà il film — ribatté Camerini.

IBIS, Roma.

Questa è successa alla grande «diva fatale» Nita Naldi, la famosa attrice italo-americana, compagna del compianto Rodolfo Valentino nella interpretazione dei noti lavori *Sangue e Arena*, *Cobra*, *Notte Nuziale*.

Un inserviente era entrato nel camerino dell'attrice affrettatamente e senza bussare all'uscio:

— Un'altra volta bussate alla porta, potrei essere svestita, capirete bene.

— Oh, per questo non c'è pericolo. Prima di entrare guardo sempre attraverso il buco della serratura.

RÓDOLFO NOVELLI.

Alcuni anni fa, nel fastoso periodo in cui la cinematografia italiana era ancora in vita, Lido Manetti alias Arnold Kent, si trovava con alcuni amici alla «Cines» e in attesa di entrare in scena, discuteva sul valore e sull'età delle nostre attrici cinematografiche.

— Gli anni contano poco — esclamò ad un tratto un amico di Lido — Osservate per esempio la T.r.r. G.z.l.s.; ebbene, essa ha trentasei anni eppure non li mostra.

— Già — rispose Lido con un sorriso indefinibile — se essa non li mostra è per la semplice ragione che li nasconde!...

ABRUN.

È noto che tutti gli attori illustri hanno un sosia, che li sostituisce nelle scene pericolose, oppure in quelle che richiedono una abilità speciale che può avere soltanto un professionista. Anche Charlot ha il suo sosia, il quale nelle scene più difficili (un capitolombolo da un cavallo in corsa, per esempio), lo sostituisce per tanti secondi quanti bastino a dare al pubblico l'illusione che la vittima dell'incidente sia l'illustre comico e non un oscuro attore travestito e truccato come lui. Una sera che Charlot, doveva assistere ad un pranzo offerto da sua moglie ad alcuni amici, involontariamente fece tardi e quando si rammentò dell'impegno preso, era ormai trascorso molto tempo dall'ora fissata per il convegno. Allarmato dalle conseguenze che poteva provocare la sua mancanza, Charlot corse a rintracciare il suo sosia e guidatolo presso casa sua, gli disse:

— Caro, tu dovresti farmi un gran favore.

— Di che si tratta?

— Di presentarti così truccato davanti a mia moglie. Ella crederà di trovarsi al cospetto di suo marito, perciò sfogherà su di te la sua collera.

— Ma io...

— Non ti puoi rifiutare. Ti sei o non ti sei impegnato di sostituirmi negli esercizi pericolosi?

— Sì.

— Allora va'. A proposito — soggiunse Charlot richiamandolo — Mi ero dimenticato di dirti che proprio oggi mia moglie ha comperato un battipanni nuovo!...

ABRUN.

La graziosa e brava attrice americana, Mary Pickford, oltre ad essere un'artista perfetta è pure un'umorista che non teme



nel campo artistico dei confronti. Ecco un aneddoto assai noto ad Hollywood, la città che può considerarsi la Mecca ed eziandio l'Eldorado del cinematografo.

Durante uno dei brevi riposi che seguono le scene più movimentate di un film, la pulcherrima Mary si avvicinò al suo Douglas e con un visetto da funerale gli disse con accento disperato:

— Doug, un uomo mi perseguita con le sue insistenti e tenaci richieste.

— Il suo nome! Presto, il suo nome! gridò allora Douglas spiccando dalla sedia dove riposava un magnifico salto.

— Eccolo — rispose Mary porgendogli un conto — È il mio sartò!

ABRUN.

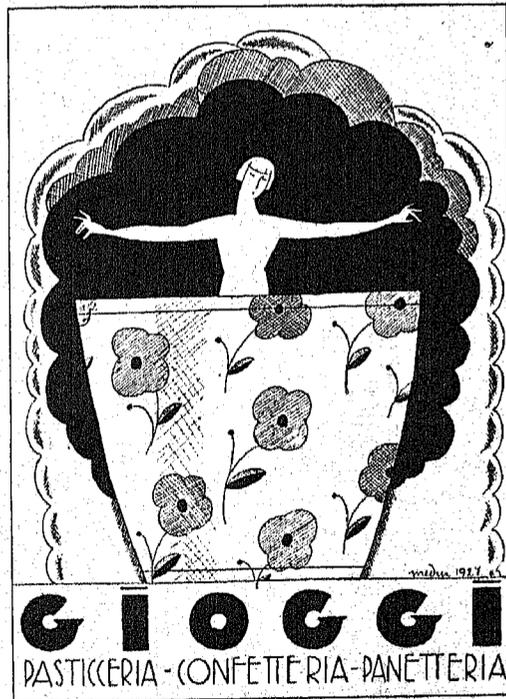
A proposito di scuole cinematografiche. Alcuni giorni fa incontrai da Aragnò un amico che non vedevo da parecchio tempo, e dopo di aver parlato del più e del meno, il discorso cadde (anzi, per essere esatti, lo fece scivolare il mio amico) sul cinematografo.

— Sai — mi disse tutto gongolante di gioia — ho una bella notizia da darti. Figurati che dopo di aver preso venti lezioni nella nota Scuola Cinematografica X, sono stato riconosciuto dalla Commissione esaminatrice, idoneo alla carriera, collocato presso la nota Casa «Broglietti films» e stipendiato con ottocento lire mensili. E vi sono — concluse fregandosi le mani — pure degli incerti!...

Ed io a botta sicura:

— Vedrai che saranno le ottocento lire!...

ABRUN.





LIONELLO SAVIOLI, *Pola*. — Spiegati bene, mio caro, quando scrivi. Se tu firmassi chiaramente come hai firmato stavolta non nascerrebbero equivoci! Equivoci che, del resto non portano davvero conseguenze. Per assoluta mancanza di spazio non possiamo passare l'intervista che pure troviamo interessante; secondo tua indicazione la inoltriamo a *Il Turchio* a tuo nome. Bravo per la tua opera di collaborazione intelligente al nostro concorso. Non stancarti mai; non pensar mai d'aver fatto abbastanza. Noi giovani non abbiamo che la forza del nostro entusiasmo per far trionfare la nostra causa ostacolata dagli interessi dei bottegai; bisogna quindi lavorare, combattere senza posa, sempre, con ogni energia.

CHARLESTON, *Roma*. — Bravo! Un grazie di cuore. Concorrete pure. Ma, per quel che riguarda quanto io posso fare per voi su *cinematografo* a prescindere dal concorso, speditemi un'altra fotografia. Quella che possiedo non è riuscitissima. Potrete rivolgermi a *Marino* in via Nazionale, angolo Consulta.

BRUNO PICCO GIORGIERI, *Trieste*. — Grazie per i due articoli che passeranno appena lo spazio lo permetterà. Il corsivo su Raimond Griffith è pubblicità bella e buona e non può andare. Gli aneddoti di Turina sono stati passati al competente ufficio di spoglio. La tua attività grafica è veramente insuperabile.

TURNO O' BRIEN, *Ancona*. — Ma dunque: io ho ricevuto solo l'ultima delle ben quattro lettere che tu denunci. Ti avrei risposto. Cosa vuoi? Abbiamo provveduto a spedire altre copie dei primi numeri al rivenditore. Cercali presso di lui.

RODOLFO NOVELLI, *Novara*. — Riceviamo sempre. Sviluppa la tua attività extra redazionale. Occupati cioè della diffusione del giornale e della riuscita nella tua città del nostro bando di concorso. Attendiamo tue notizie a questo riguardo.

ALDO BARTIEMI, *Roma*. — L'ho già detto: *cinematografo* è una battaglia ed una battaglia costosa. Non può ancora permettersi il lusso di uscire settimanalmente. Cosa desideri sapere su Clair Windsor? Grazie per il tuo entusiastico consenso.

PIPPA MAGRI, *Siracusa*. — Ricevuto. Dacci notizie circa il servizio disimpegnato dal nostro distributore nella tua città.

DA UN GRUPPO DELLE 75.000, £. — Il giorno nel quale nascerà colui che sarà destinato a prendere in giro i cani quarantenni dei nostri pronipoti ancora deve essere pensato dal Padre che sta nei cieli. Sta tranquillo che nessuno di noi si fa infiocchiare e che nessun imbroglio potrà mai essere avallato dal nostro consenso o dal nostro silenzio. Tu sei troppo pessimista. Del resto mandami qualche tua fotografia. Farò dei confronti e, se effettivamente, il tuo musino val più di quello della vincitrice ti prometto di farne pubblicazione e di reclamare per te.

SANDROLLO, *Roma*. — Ho ricevuto. Va meglio; ma ancora non va bene. Non ti formalizzare, prosegui e... concorri.

NADA DE PIZZI, *Trieste*. — La fotografia di profilo è orribile. Non mi andare in bestia con il fotografo però; moltissime volte il fotografo non c'entra gran che. Il sistema da te escogitato di truccarti prima in fotografia che al naturale è buonissimo. Mi piace. Quel che non mi piace per niente però è la fotografia ridotta in quello stato. Torna a farne altre e spediscile per il concorso. Stai tranquillo sia per le foto spedite — le ho già distrutte secondo tuo desi-



derio — sia per la mia opinione circa la tua... civetteria. Se a una donna mancasse del tutto la civetteria non sarebbe più donna, e non mi piacerebbe più. Certo che, diceva il medico di Messalina, « est modus in rebus ». Ed in te il « modo » c'è.

ITALO, *Roma*. — Non possiamo scopiazzare sistemi e trovare altrui. E, anche volessimo, non sarebbe cosa facile. Grazie in ogni modo del consiglio che dimostra il tuo affetto per il giornale. Mantieniti la nostra amicizia e cerca di meritartela sempre di più con attiva propaganda su *cinematografo* ed il suo bando di concorsi.

RAUL POLETTI, *Milano*. — Tu sei di poche chiacchiere. Spedisci banconote piuttosto che articoli. Benissimo! Cinquecento missive come la tua e *cinematografo* uscirebbe settimanale. Cordialmente.

M. O., *Roma*. — Il direttore mi incarica di comunicarti che è spiacente di non poter accogliere il tuo articolo perché non trova utile una campagna in quella direzione. Avrebbe l'aria del personalismo. Conservarci la tua amicizia.

IL DRAGONIANO DEI DRAGONIANI, *Pola*. — Tu vuoi vedere Ramon Novarro mezzo nudo. E ti rivolgi a noi per riuscire. Ma sai che sei un bel tipo? (o una bella tipa?).

dall'ombra un giovane di valore e di ingegno. Scrivi pure. E senza paura, senza incertezza.

PICCOLINA, *Milano*. — Noi non possiamo scimmiettare iniziative altrui. Ma c'è la rubrica dei « Nuovi attori » iniziata nello scorso numero ed alla quale può far seguito, naturalmente, quella de « le nuove attrici » nella quale — gratuitamente — pubblichiamo quelle fotografie di giovani che ci sembrano fotogenicamente idonei.

COSTANTINO DI MARIA, *Palermo*. — Abbiamo ricevuto. Non limitare però la tua attività di aspirante corrispondente alla sola recensione dei film. C'è altro anche da scrivere e c'è ben altro da fare. Io non voglio dirti nulla. Pensa da te. Pensa che tu aspiri a rappresentare nella tua città un giornale; se fosse tuo il giornale di quante altre cose non ti occuperesti?

ITALO DEL GIUDICE, *Firenze*. — Tu, senza tante chiacchiere, spedisci una recensione su *Frate Francesco*. La tua laconicità è esemplare; ma, di grazia: a che titolo hai spedito questa recensione? Come saggio di corrispondenza? Come slogo personale? Qualche parola di chiarimento, a volte, non danneggia.

LUISA G., *Mestre*. — Troppa distanza mia cara. Troppa. E poi, non lo hai letto?, io ho seicentoventi-sette anni.

ARMINDO DE CONCILIS, *Torino*. — Sta benissimo. Sorvegla. E poi scrivi punto per punto. Tu sai che greppie noi non ne conosciamo. Grazie a Dio ed al Direttore respiriamo un'aria di libertà che inamora.

TOSCANO, *Pisa*. — Ti ho spedito a parte. Diffondi. Il Direttore ti aspetta per il 29 maggio. Non far nessuna campagna per abbonamenti. Adoperati soltanto per la diffusione della rivista. Bravo e prosegui.

## « i nuovi attori »



Lio La Valle

A. GAL., *Milano*. — Leggi il bando del relativo concorso che ti darà risposta esaurientissima.

CYRANO, *Ferrara*. — La tua domanda non la ricordo più. Cosa vuoi sapere? Come si procede tecnicamente per ottenere il film a colori? Bravo per i tuoi pronti fatti. Quanto a noi sta pur tranquillo che non arreteremo di mezzo passo, mai.

LUIGI MARCATTI, *Milano*. — Tutti ti ringraziamo per la tua bellissima lettera di consenso e di promesse. Nella tua città già siamo ufficialmente rappresentati; ma la tua opera di propaganda è ugualmente necessaria allo sviluppo di una pubblicazione che combatte anche per te. Attendiamo tue notizie. Prosegui.

MORELLI, *Messina*. — Grazie del consenso veramente esuberante che ci manifesti. Interessati dell'andamento della rivista e stabilisci su questa materia principalmente la tua ingerenza. Attendiamo relazioni.

RENATO E., *Roma*. — Grazie del ricordo e bravo per la propaganda. La tua foto mi incoraggia, anche dopo ponderato esame, ad... incoraggiarti. Concorri pure.

AVVISIO ROBERTO, *Aquila*. — Lido Manetti è ora in America; ad Hollywood. Ha fatto fortuna e si fa onore. È purtroppo vera la notizia della morte della madre di Monty Banks. Charlot ha ripreso il suo lavoro. Gloria Swanson è maritatissima.

Fai pure quanto domande vuoi, che io son qui per questo.

LORENZO PAGHI, *Brescia*. — Grazie per le entusiastiche lodi. Ci diffonda con lo stesso entusiasmo. Più grande è la cerchia dei nostri lettori più grande è la nostra forza.

CLARETTA RUPINÒ, *Catania*. — Parleremo anche di Auleto Novelli o forse tra breve. Nutriamo anche noi per lo scomparso attore una profonda ammirazione. Grazie dei... platonici di rincalzo.

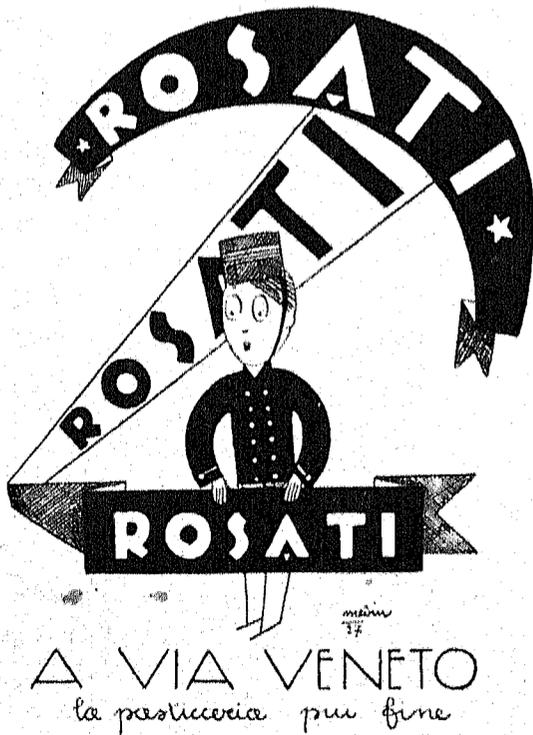
GINO, *Roma*. — Manda pure articoli di collaborazione. Non importa che tu sia un ignoto. La notorietà noi la consideriamo soltanto in quanto abbia illuminato una intelligenza. Ma niente di più lusinghiero per noi che contribuire a toglier

Don Jrsilon



((STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA))

Via Veio, 48-54 - ROMA - Tel. int. 84-88

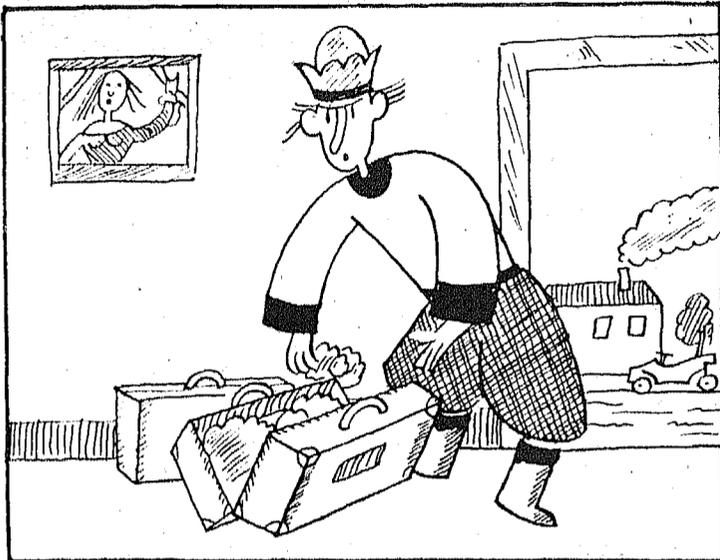


# il cinematografo dei piccoli

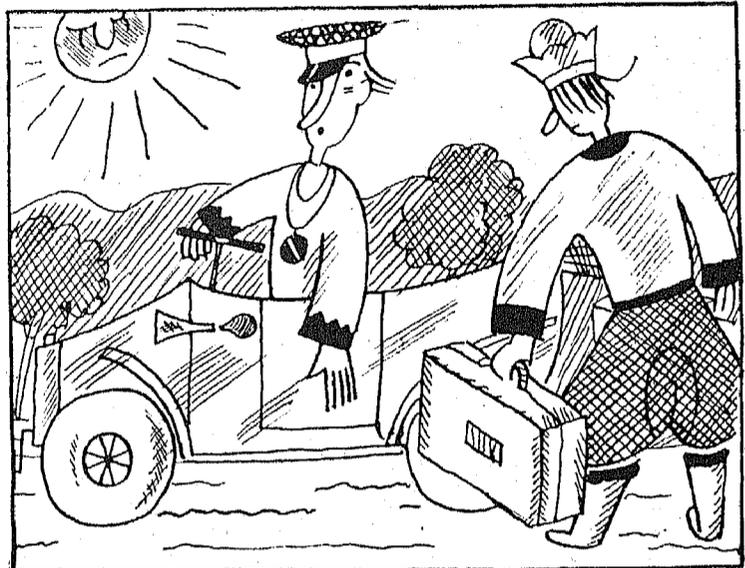
(di cervello)

messa in scena di Med.

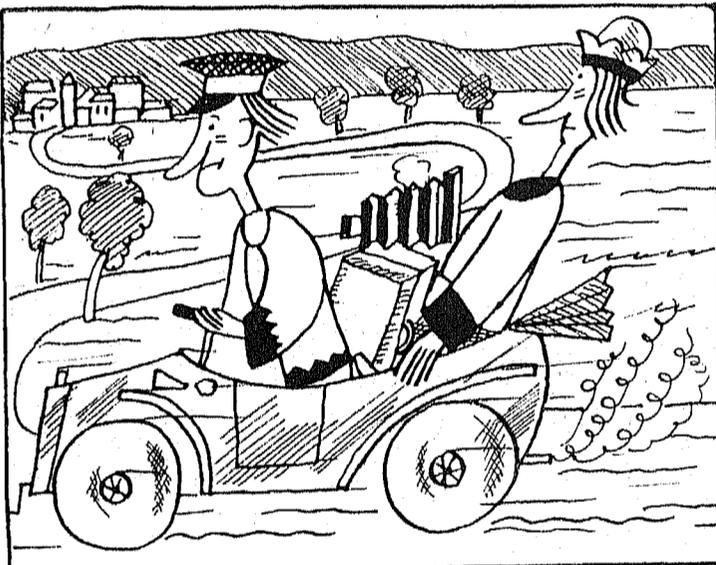
didascalie di Sol



Un viaggetto di piacere  
pensa fare Belvedere;  
ci l'Italia, alla ventura,  
vuol girar con somma cura.



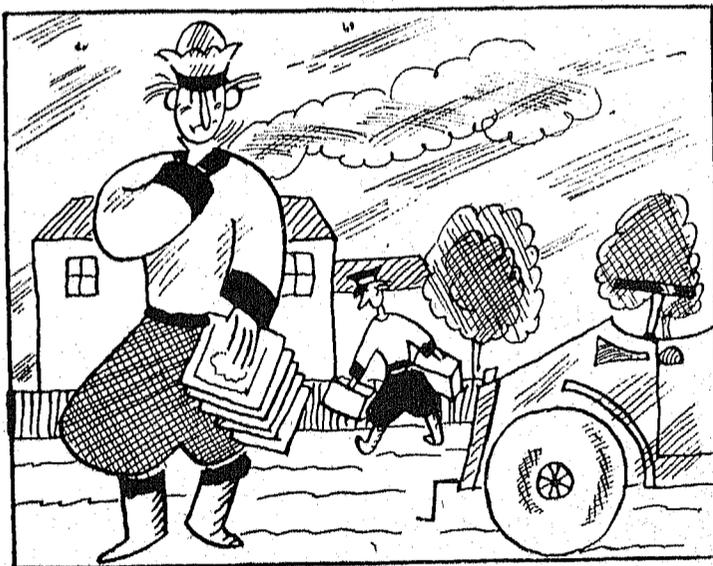
Testadura trasformato  
in chauffeur specializzato  
già seduto sta al volante  
della macchina rombante.



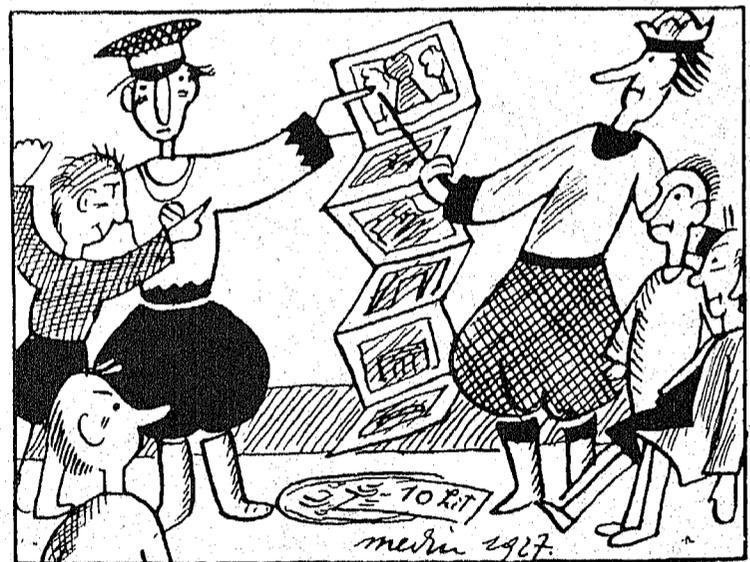
Roma, Tripoli, Milano,  
Gubbio, Napoli, Genzano,  
cose strane e monumenti,  
tutto serve ai loro intenti.



Instancabili e tenaci  
non si curano dei baci  
chè per lor, modestia a parte,  
nulla esiste fuor che l'arte.



Terminato il gran viaggio  
Belveder, da mago saggio,  
i quattrini che ha cacciati  
rintascar vuol triplicati.



Ai ragazzi del paese  
con due lire sol di spese  
essi mostran cartoline.  
Bello! sembra stare al Cine.

# cinematografo



*Jane Adore, la squisita attrice francese che ha conquistato la più grande popolarità presso tutti i pub-*

*blici con la sua umanissima interpretazione di Maddalena nel film Métro-Goldwyn: «La grande parata».*